

IL SEGRETARIO DELLA UIL

IL SECOLO XIX

ANGELETTI: «SERVE UNA SVOLTA NON POSSIAMO PIÙ ATTENDERE»

MICHELE LOMBARDI

ROMA. I sindacati non faranno sconti al governo. «Una decisione su salari e pensioni non è più rinviabile. Mi auguro che questo il governo lo abbia capito»: una convocazione ufficiale per l'8 gennaio ancora non c'è ma da dall'incontro con Romano Prodi il segretario della Uil, Luigi Angeletti, si aspetta finalmente «proposte concrete» per ridurre il carico fiscale su buste paga e pensioni.

Una cosa è certa: se l'incontro con il governo andrà male, Cgil, Cisl e Uil marceranno speditamente verso lo sciopero generale annunciato per la fine di gennaio. E anche la verifica politica diventerà molto più complicata per il presidente del Consiglio, che non può permettersi di mandare via a mani vuote i sindacati.

«Se ci sarà lo sciopero? Ora non so cosa rispondere: tutto dipende da quello che ci dirà il governo», spiega Angeletti.

Cosa fare per recuperare il potere di acquisto di stipendi e pensioni? Gli annunci sono molti e anche le ricette abbondano: quale potrebbe essere quella più praticabile?

«A mio avviso, la scelta migliore da fare sarebbe detassare per un certo pe-

riodo, diciamo tre anni, gli aumenti contrattuali sia a livello nazionale sia a livello aziendale. L'operazione dovrà avere una durata limitata nel tempo altrimenti è incostituzionale. Alla fine di questo periodo, si potrà procedere con una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente tramite le aliquote Irpef: le riduzioni introdotte possono trasformarsi in detrazioni, diventando strutturali».

C'è anche chi parla di restituzione del fiscal drag: la quota di tasse pagate dai lavoratori sull'inflazione, che "gonfia" i salari a beneficio del fisco. Non è d'accordo?

«Mi sembra una soluzione poco realistica. Quel meccanismo fu concepito in un periodo di inflazione alta e la legge

non prevede alcuna restituzione sotto il 2 per cento d'inflazione. Si dovrebbe fare una nuova legge in cui si prevede una restituzione anche nel caso di variazioni percentuali minime e francamente non mi sembra una soluzione ottimale, soprattutto in presenza di scaglioni Irpef pesantissimi che pesano sul lavoro dipendente».

Ma, nello schema da lei proposto, il taglio dell'Irpef verrebbe solo in una seconda fase.

«Intanto, cominciamo a non far pagare le tasse sugli aumenti contrattuali. Le aliquote Irpef si potranno alleggerire mano a mano che il livello delle dichiarazioni dei redditi diventerà più vicino alla realtà, considerando che i lavoratori dipendenti contribuiscono da soli all'80 per cento degli introiti fiscali».

La detassazione degli aumenti contrattuali non risolve il problema dei pensionati.

«È vero. Per i pensionati bisognerà procedere con le detrazioni d'imposta in modo che anche i loro redditi possano avere i benefici fiscali concessi ai lavoratori dipendenti».

Quanto potrà costare un'operazione così ampia di recupero del potere di acquisto?

«Diciamo che il governo dovrebbe investire almeno un punto di pil, circa 14-15 miliardi di euro, se vogliamo ottenere effetti reali e visibili per tutti, lavoratori e pensionati».

E' una bella somma, se si considera che la famosa riforma fiscale di Silvio Berlusconi costò 5-6 miliardi di euro. Il governo è disposto a impegnare queste risorse? E soprattutto questi soldi ci sono?

«Le risorse si possono trovare. Se poi lei mi chiede se si vogliono trovare, allora sarei più scettico. C'è chi nel governo guarda soprattutto ai vincoli finanziari. Ma ora è il momento di prendere una decisione politica perché lavoratori e pensionati non possono più attendere».



Luigi Angeletti, segretario Uil